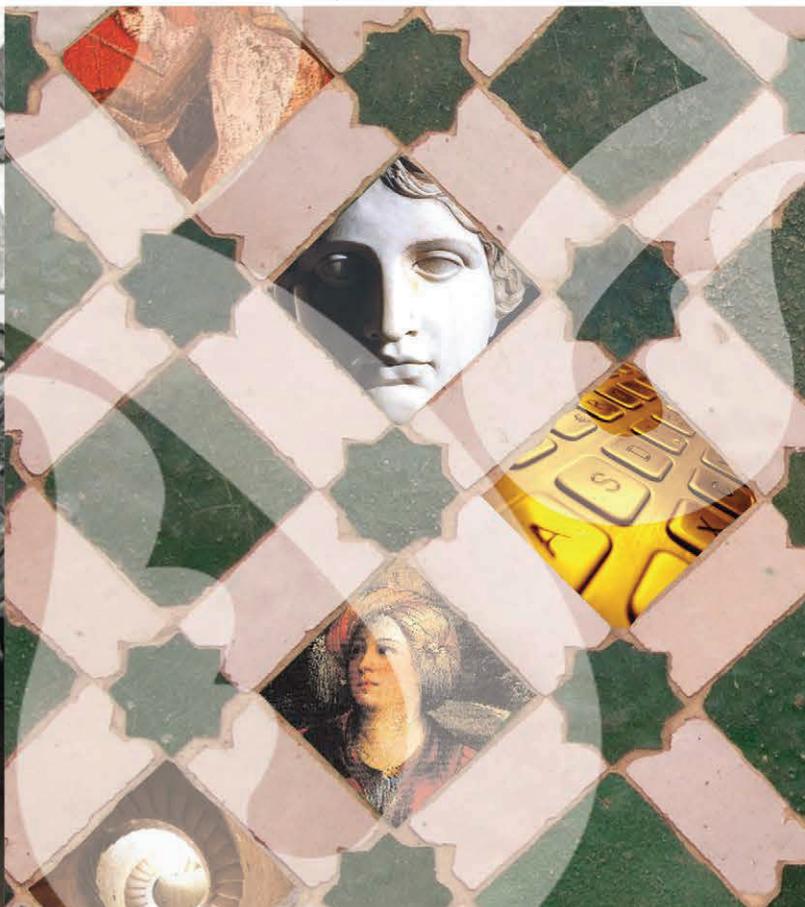




Territori della Cultura

Rivista on line Numero 55 Anno 2024

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione	5
Il nostro organo di informazione e il suo nuovo corso Alfonso Andria	8
Il cambiamento climatico e la tutela del patrimonio culturale pubblico e privato Pietro Graziani	10
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Domenico Caiazza Kumpelternum-Cubulteria-Dragoni. Le mura sannitiche che videro i volti e le gesta di Annibale, di Fabio Massimo, di Silla e di Ruggero il Normanno	14
Silvia Sanfilippo La memoria di uno scultore romano a San Gemini	26
Teobaldo Fortunato Onofrio Pepe e la sua mitografia scultorea	30
Cultura come fattore di sviluppo	
Gianni Bulian Ieri, oggi, domani	37
Michele Campisi Musei e turismo: le statistiche	56
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Stefano D'Avino <i>Instaurare, Reficere, Renovare</i> . La tutela delle opere d'arte fra antico e tardo medioevo	62
Daniela Concas Un problema di conservazione e valorizzazione: il riuso degli edifici-chiesa sconsacrati	68
Cesare Crova La rinascita del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti e la revisione delle leggi di tutela nell'attività del Ministro della Pubblica Istruzione, Pietro Fedele	78
Carla Ortolani Venanzo Crocetti. Scultore, mecenate e punto di riferimento per le nuove generazioni	92
Hamza Zirem Le opere dell'artista giapponese Kumiko Hashizume	98
Appendice: Bando Patrimoni Viventi 2024	107
Rubriche	120

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura moreljp77@gmail.com
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale schvoerer@orange.fr
Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it
Territorio storico, ambiente, paesaggio
Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale" dieterrichter@uni-bremen.de
Informatica e beni culturali
Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale matilderomito@gmail.com
Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195 - 089 857669
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione Mission

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





La memoria di uno scultore romano a San Gemini

Silvia Sanfilippo
Restauratrice di beni culturali

La Fondazione Museo dell'Opera di Guido Calori*

La Fondazione Museo dell'Opera di Guido Calori, scultore romano del Novecento, si trova nel centro storico di San Gemini¹, piccolo paese in provincia di Terni, in via del Tribunale 54. L'edificio è parte di un articolato complesso monastico cinquecentesco dedicato a Santa Caterina, all'interno del rione Rocca, uno dei rioni in cui, fin dal medioevo, era diviso l'abitato.



Fig. 1 Il chiostro seicentesco dell'ex convento di Santa Caterina, oggi cortile interno della Fondazione Museo dell'opera Guido Calori (foto dell'autore).

Da un portone in legno che si apre su una semplice facciata in laterizi, si accede all'atrio del museo, che conduce ad uno dei chiostri dell'ex convento con al centro un pozzo. Su questa ampia corte si affacciano le sei sale nelle quali sono esposte numerose opere dell'artista, soprattutto bozzetti in gesso. Il primo piano, invece, è adibito a residenza privata della famiglia (fig. 1)².

La Fondazione ha il compito non solo di mantenere viva la memoria dell'operato dello scultore, ma di proporsi come risorsa decisiva per poter candidare San Gemini a sede museale dedicata agli artisti del Novecento.

La vita di Guido Calori³

Guido Calori nacque a Roma nel 1885. Artista poliedrico, legato ad un tradizionalismo tipico del Novecento⁴, si dedicò alla scultura, alla pittura, alla scrittura ed all'insegnamento. Durante la

¹ L'associazione privata *I borghi più belli d'Italia* ha inserito la città nel suo elenco (San Gemini, Borghi più belli d'Italia. pagina web: <https://borghipiubelliditalia.it/borgo/san-gemini/>).

² Sulla parete destra dell'ingresso sono presenti reperti archeologici provenienti da scavi limitrofi, affidati in custodia alla Fondazione dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria (informazione orale ricevuta dal nipote dell'artista, l'Ing. Giovanni Mastino Calori).

³ I principali riferimenti della vita di Calori sono stati estrapolati da BENUCCI M., in: , a cura di M. BENUCCI, Terni 2006, pp. 11-14; 20-23 e BALISTRERI P., Tesi di laurea Beni Culturali, Università degli Studi della Tuscia, 2001.

⁴ Sebbene lo scultore si discosti dalle Avanguardie, la sua arte rimane genuinamente italiana: egli oscilla tra il classicismo greco e il verismo. Il classicismo è per l'artista romano un legame con la propria cultura, connesso a quel sentimento di identità nazionale acuito con il fascismo e le due Guerre.

* Si ringrazia per la cortese disponibilità l'Ing. Giovanni Mastino Calori che ha messo a disposizione documenti, ricordi e notizie indispensabili alla redazione di questo articolo.

sua formazione come scultore, frequentò diverse scuole d'arte, il Museo Artistico Industriale e la Scuola degli Incurabili. Per mantenersi eseguì diversi lavori di pittura, scultura e prestò il suo aiuto all'anatomista Morini nella Scuola libera di anatomia, per poi avvicinarsi alla Scuola libera di nudo di via di Ripetta.

La svolta della sua carriera avvenne nel 1902 quando vinse il secondo premio del concorso nazionale "Albacini", indetto dalla Reale Accademia di San Luca, con la scultura *Ero e Leandro* che gli diede notorietà e lo portò all'attenzione della critica e gli fruttò alcune commissioni da parte di privati.

La consacrazione artistica avvenne nel 1908, quando tre sue sculture vennero esposte alla "LXXIX Esposizione Internazionale della Società di Amatori e Cultori di Belle Arti in Roma", vincendo il premio il Pensionato Artistico Nazionale per il quadriennio 1908-1912.

Nel 1912 si allontanò da Roma per andare ad insegnare disegno all'Istituto Tecnico Industriale di Chieti, dove restò per cinque anni. Più tardi, verso la fine del 1917 ottenne incarichi per l'insegnamento di plastica ornamentale e della figura, presso l'Accademia di belle arti di Firenze, dove rimase fino al 1925.

Durante gli anni fiorentini partecipò alla I edizione della Biennale Romana d'Arte con le opere *Mater dolorosa*, *Ave Maria*, *Cerbiatta*, *Ritratto di Gabriele D'Annunzio* e *Maternità*. Ultimato l'incarico a Firenze divenne titolare di cattedra all'Accademia di Belle Arti di Bologna, per poi trasferirsi a Napoli nel 1927.

Tre anni più tardi assunse la cattedra di plastica della figura all'Accademia di Belle Arti di Roma, e partecipò contestualmente alla XVII Biennale di Venezia con l'opera *Italica Gens*, vincendo il premio della Confederazione Generale degli Agricoltori, esposizione alla quale verrà nuovamente invitato, partecipando con la scultura *La Beffa*⁵ (fig. 2).

Nel secondo dopoguerra l'artista si dedicò sempre di più all'insegnamento e, incapace di rinunciare al suo stile riproponendo nella scultura modelli già espressi negli anni precedenti, venne pian piano tagliato fuori dall'entourage artistico del suo tempo. Morì a Roma nel 1960.

⁵ Questa scultura fu esclusa alla vigilia dell'inaugurazione, essendo la figura fortemente somigliante a Margherita Sarfatti, (Venezia, 1880 – Cavallasca, 1961), intellettuale di totale influenza nell'ambito dei Beni Culturali e legata sentimentalmente a Benito Mussolini, qui ritratta nuda ed in un atteggiamento di ilare derisione. Calori raffigura la critica d'arte in quanto rea di aver intralciato la carriera accademica del romano per favorire un suo protetto. Se fino a quel momento era stato ben visto dal regime fascista, da quel momento in poi l'artista romano fu escluso da ogni tipo di rapporto o commissione (informazione orale ricevuta dal nipote dell'artista).



Fig. 2 Guido Calori con il bozzetto della scultura *La Beffa*, 1932 (Archivio MOGC).

La storia della Fondazione

Nel 1941 il *Monastero di Santa Caterina* fu frazionato, ed il terzo chiostro e i fabbricati limitrofi furono alienati a privati. A questo periodo risale il primo intervento di manutenzione dello stabile, con la trasformazione del primo piano dell'edificio in abitazione. A metà degli anni Ottanta del Novecento, i discendenti dello scultore romano acquistarono la proprietà, eseguendo un secondo restauro volto al recupero del chiostro seicentesco. L'esigenza di acquisire questa proprietà da parte della famiglia nacque quando, poco dopo la morte dell'artista, il Comune di Roma, che nel 1930 aveva concesso al Calori un edificio in via Pinciana ad uso di studio, chiese di rientrarne in possesso. I familiari, quindi, furono costretti a sgomberare frettolosamente lo studio avendo l'Amministrazione Capitolina rifiutato la donazione (offerta dagli eredi) dell'intero patrimonio artistico e documentale.

Venne quindi acquistato l'edificio di San Gemini nel quale si trasferì tutto il materiale presente a Roma e quanto era ancora rimasto in alcuni magazzini a Firenze.

Il Museo raccoglie numerose opere: sculture in bronzo, bozzetti in gesso e in cera, opere pittoriche, disegni, strumenti di lavorazione e documenti. Tutto questo materiale permette di comprendere il percorso creativo dell'artista, partendo dall'idea primigenia della scultura, passando per lo sviluppo materico attraverso uno o più abbozzi, fino alla realizzazione finale (fig. 3).

Un ambiente dello stabile è dedicato all'archivio dei documenti comprendenti libri, fotografie, lettere, disegni e documentazione di vario genere riguardanti le opere.

Nel 1987 il Museo dell'Opera di Guido Calori ha aperto le porte al pubblico ed è entrato a far parte del Sistema Museale Regionale Umbro. Tra il 1991 e il 1992 è stato riconosciuto il valore storico, artistico e documentario della collezione del Museo e tutte le opere, l'archivio e lo stabile, sono state sottoposte a vincolo per la tutela e la valorizzazione, da parte della Soprintendenza ai Beni Storici-Artistici e Archivistici dell'Umbria.



Fig. 3 Fondazione Museo dell'Opera di Guido Calori, interno (foto dell'autore).

La successiva creazione di una fondazione si deve ai nipoti dell'artista: Anna Mastino e Giovanni Mastino Calori con la moglie Elisabetta Guidi, assistiti da un Consiglio d'Amministrazione e da un conservatore, lo storico dell'arte Michele Benucci⁶. La Fondazione, creata il 28 ottobre 2002 e successivamente riconosciuta il 14 luglio 2003, è stata costituita proprio per evitare la dispersione del patrimonio artistico dello scultore e per la sua missione di conoscenza, divulgazione e fruizione di un patrimonio artistico e culturale.

Il Museo oggi

Dal 2017, inoltre, grazie ad un accordo stipulato con l'Università degli Studi della Tuscia, nell'ambito del 'Corso di Laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali (LMR/02)', numerose opere in gesso del museo Calori sono state restaurate nei laboratori dell'Università viterbese. All'interno di questa convenzione, all'inizio di ogni anno accademico, il conservatore individua i pezzi da restaurare; i docenti restauratori elaborano un progetto di intervento che viene successivamente sottoposto al nulla osta della Soprintendenza Archeologia, Arti e Paesaggio dell'Umbria. Le opere vengono quindi imballate e trasportate nei laboratori di Viterbo ove vengono sottoposte al restauro eseguito dagli studenti del corso sotto il controllo dei docenti restauratori. Grazie soprattutto alla dedizione del nipote dello scultore, l'Ing. Giovanni Mastino, il museo è aperto oltre che alle visite, anche agli studiosi e nei mesi estivi ospita nel chiostro eventi artistici che rendono l'istituzione parte integrante della vita culturale di San Gemini.



Fig. 4 Durante i lavori di restauro dell'opera *La Cerbiatta* (1918) presso i laboratori di restauro dell'Università degli Studi della Tuscia (foto Università degli Studi della Tuscia).

Nota bibliografica

- P. Balistreri, *Guido Calori e il suo Novecento*, in: "Indagini. Rivista del Ce.st.r.e.s." n. 87, XXIV (2004), Terni 2004, pp. 50-84;
- P. Balistreri, *Guido Calori, trattatista d'arte*, Tesi di laurea Beni Culturali, Università degli Studi della Tuscia, 2001;
- E. Benezit, *Dictionnaire des Peintres, Sculpteurs, Dessinateurs et Graveurs*, Paris 1976 (I ed. 1911 – 1923), vol. 2, p.467;
- M. Benucci, *Il Museo dell'Opera di Guido Calori: storia, istituzione, progetti e A ricordo dell'uomo e dell'artista*, in: *Fondazione Museo dell'Opera di Guido Calori*, a cura di M. Benucci, Terni 2006, pp. 11-14; 20-23;
- A. M. Bessone Aurelj, *Dizionario degli scultori ed architetti italiani*, Città di Castello 1947;
- R. Bossaglia – M. Monatti Bacchini, *Tra Liberty e Déco: Salsomaggiore*, Parma 1986. in R. Catini, *I concorsi Poletti 1859-1938*, Roma 1999;
- C. A. Petrucci, *Accademia Nazionale di San Luca. Guido Calori*, Roma, 1961;
- V. Vicario, *Gli scultori italiani dal Neoclassicismo al Liberty*, II ed., vol. I, ed. Il Pomerio, Lodi 1994.

⁶ Tutti i documenti relativi al vincolo e all'atto costitutivo della Fondazione sono stati gentilmente concessi dall'Ing. Giovanni Mastino Calori (Allegato "A", ad atto Rep. n.4085/1543).